Non avevo tralasciato di praticar con artisti, a Firenze specialmente, ove avevo trovato largo consenso per le mie critiche al Cavallucci nell'anno del centenario di Donatello. Allora tradussi per la *Rivista storica italiana* il bell'articolo di Hugo von Tschudi; e molto mi trattenni nella città che poco si occupava di sè, almeno delle sue arti rappresentative, lasciando al Gaye, ad Alfredo von Reumont, a Eugenio Müntz, a Cornel von Fabriczy, a Carlo Frey, a Bernardo Berenson, all'Istituto storico tedesco, il compito di scrivere sugli artisti fiorentini. Come Madonna miracolosa, Firenze è adorna da stranie genti di tabelle, di cuori, di voti. E tutta quella congerie votiva non avrebbe avuto il valore di un mazzetto di fiori còlto da mani nostre nei nostri campi, chè meglio l'arte è sentita nel luogo ove s'annida, quando si rispecchia ogni giorno negli occhi, e si accompagna coi nostri pensieri. Purtroppo l'archeologia classica occultava la tradizione medievale e moderna; e la storia dell'arte italiana, arida raccolta di date e di fatterelli per il gran pubblico, impediva di studiare e di comprendere l'Arte, che ha dato sorrisi di cielo all'Italia. Per leggere nelle forme dell'Arte non